

GIUDITTA E PIETRO, STORIA DI UN AMORE SBOCCIATO OLTRE LE SBARRE

Giorgio Paolucci

Chi l'avrebbe mai detto? Lei, Giuditta, insegnante di lettere, donna tutta d'un pezzo di sani principi, cattolica doc. Lui, Pietro, condannato a vent'anni per omicidio e spaccio di droga, vita



Giuditta e Pietro il giorno delle nozze

spericolata, una gioventù bruciata negli eccessi e che sembrava destinata a consumarsi nel buio di una cella. Si sono incontrati in maniera imprevedibile, piaciuti, innamorati, sposati. Freschi di matrimonio, ci accolgono nella loro casetta di Lecco, piccola ma da far invidia, col Resegone alle spalle e una finestra da cui s'intravede il lago celebrato dal Manzoni, in una giornata che sembra uscire dalla pagina dei «Promessi sposi» in cui si magnifica il cielo di Lombardia, così bello quando è bello. Questa è una storia popolata di imprevisti. Imprevista l'occasione che capita a Pietro di poter lavorare in carcere, quando viene trasferito al Due Palazzi di Padova dove da molti anni la cooperativa Giotto ha allestito laboratori per assemblare valigie, biciclette, produrre dolci, gestire un call center e altro ancora, offrendo una possibilità di rilancio umano e professionale a decine di carcerati. Imprevisti gli incontri con i detenuti che nei laboratori lo accolgono col sorriso sulle labbra

«in un posto dove di solito ti insegnano a odiare e a coltivare la vendetta – racconta –. La prigione ti toglie la libertà fisica, ma da loro ho imparato che quella interiore non te la toglie nessuno. Puoi sentirti libero da carcerato e prigioniero da uomo libero. E invece lì ho cominciato a sollevare il mio sguardo incarognito e a capire che c'era la carezza di Cristo pronta a posarsi sulle mie ferite e sui miei errori».

Imprevisto anche l'invito della cooperativa Giotto a partecipare come volontario al Meeting di Rimini assieme ad altri detenuti (ovviamente sotto sorveglianza delle guardie di polizia penitenziaria): **«Un'occasione per testimoniare che i carcerati sono persone che devono pagare per gli errori commessi, ma non sono definiti dai loro errori. Uomini che possono ricominciare».** Imprevisto l'incontro con una giovane insegnante arrivata al Meeting con alcuni suoi studenti, conosciuta per caso e che accende in lui la fiamma di un amore vero, pulito, così diverso da quelli istintivi sperimentati nel suo tormentato passato. È amore a prima vista, tra Pietro e Giuditta. Messo subito alla prova dalle difficoltà oggettive con cui devono misurarsi. Il Meeting finisce e lui deve tornare in cella, l'unico mezzo per comunicare sono le lettere. Diventano, loro malgrado, innamorati per corrispondenza, con le parole scritte a biro su un foglio che, sole, esprimono i sentimenti. E perciò diventano pesanti e piene di significato. Imparano cos'è l'essenziale, cosa davvero tiene in piedi l'esistenza. **«Non le sembri un paradosso – dice Giuditta –: pensandoci oggi, mi accorgo di essere una privilegiata perché non ho potuto piegare la realtà secondo i miei progetti, potevo solo guardare i segni che Dio non ha mai smesso di mandarci. È così che il nostro amore si è purificato, è così che abbiamo imparato cosa vuol dire che la vita non è nelle nostre mani ma di Qualcuno a cui non possiamo che affidarla».** Il 24 febbraio di quest'anno, dopo 11 anni, 2 mesi e 22 giorni di detenzione, Pietro ottiene l'affidamento ai servizi sociali: può scontare la pena a casa. E per un altro dei tanti imprevisto di cui è costellata questa storia trova lavoro come fabbro. Il suo 'antico' mestiere, quello di due vite fa, prima di cadere nel vortice della malavita. Il 29 marzo al matrimonio ci sono 400 invitati, compresi alcuni ex compagni dello sposo e un mare di amici che ascoltano commossi le parole del celebrante: «La grazia che chiedete a Dio vale solo per oggi, perciò dovete chiederla ogni giorno. Certi che Lui ve la concederà, come ha dimostrato di fare tante volte in questa storia». In giugno viene pubblicato «Il cuore oltre le sbarre» (Itaca Edizioni), diario dell'anima in cui Giuditta racconta cosa hanno imparato da questa avventura.

«Una delle frasi che mi sono sentita ripetere più volte in questi quattro anni è ' - chi nasce rotondo non muore quadrato'. Volevo dimostrare che è un'idiozia: ciascuno può decidere, in ogni momento e circostanza, di tornare a essere uomo, qualunque errore abbia commesso. Può decidere di alzare lo sguardo dalla sua miseria e riconoscere che Dio è un



padre buono che mai volta lo sguardo da un'altra parte, che ti viene a cercare anche quando gli hai voltato le spalle. Nessuno è perduto per sempre, nessuno sbaglio è tanto grande da non poter essere perdonato». Nell'ultima pagina del libro Pietro scrive: «*Ero male. Tutto e tutti non bastavano mai. Avevo buttato via tutto. A distanza di 11 anni dall'arresto, con una detenzione che fortunatamente prosegue con affidamento ai servizi sociali, posso dire che la galera è stata la mia salvezza. Col carcere mi sono ritrovato, ho ritrovato la fede e la vita vera, ho trovato l'amore infinito per una donna stupenda e ho scoperto amici che sono dei veri angeli*».

In casa di Pietro e Giuditta, appeso al muro della sala, c'è un crocifisso in ferro battuto. Lo ha costruito 'il fabbro' utilizzando gli scarti di lavorazione dell'officina in cui lavora. «**Anch'io ero uno scarto, ma Gesù ha avuto compassione e si è chinato sulle mie ferite. Chi l'avrebbe mai detto?»**».

UN DIO-UOMO

d. Vinicio Albanesi

Una scena che non avevo visto da moltissimi anni. Un uomo solitario in un prato abbandonato raccoglieva erbe da campo. Era vestito male, guardava fisso a terra,



camminando lentamente, in cerca di erbe da raccogliere. Portava con sé un cestello della spesa, liso e certamente rimediato tra i rifiuti, che trascinava su due ruotine infangate. Era una mattina piovigginosa: la sua figura si stagliava contro il cielo scuro e nuvoloso, in un'atmosfera fredda e ostile. Poteva ispirare una fotografia di Salgado o una pittura di Van Gogh: **era invece lì, nel vento, per procurarsi il cibo della sera.** I pensieri sono stati molti, ma tutti orientati alla povertà. Raccogliere le erbe da campo era un'abitudine delle nostre mamme e nonne. Il giorno raccoglievano le erbe commestibili

(soprattutto la cicoria selvatica), le pulivano bene, sceglievano le foglie migliori e le cuocevano con qualche patata, accompagnate da un uovo o da sardine molto salate. Ora le erbe da campo sono tornate di moda: ne trovi al supermercato lavate e pulite. Ma sono coltivate. Anche se le chiamano "bio". Nessuno ha il coraggio di andarle a raccogliere una ad una: costerebbero quanto una bistecca. Eppure quell'uomo, pur di sopravvivere, probabilmente senza lavoro, andava a procurarsi cibo per sé e forse per la famiglia. **Un segno silenzioso e solitario di un malessere che attanaglia molta gente, fatto di arrangiamenti e di povertà. Lo stridore delle differenze si è fatto acuto: lo stesso alimento è raffinato per alcuni, frutto di inventiva e di disperazione per altri.** Sono tornati sulle tavole dei ricchi, ad alto costo, gli antichi sapori. Per i poveri pensano le multinazionali a creare cibi geneticamente modificati e, per questo, a basso costo. Le differenze rimangono: si aggiornano solo tempi e modi.

I profeti sono scomparsi: figure come Giovanni Battista fanno sorridere. Leggende improbabili di uomini integri e forti per molti. L'arrangiamento quotidiano ha confuso pensieri e vite. La sopravvivenza nelle città non ha nulla di diverso dalle traversate nel deserto. Forse tornerà qualcuno che griderà: "rendete dritta la via". Probabilmente sarà la stessa natura che, senza gridare, riposizionerà le cose al loro posto. È la speranza di quanti vivono - e sono molti - di onestà, attenti all'essenziale, saldi nelle loro virtù.

Il desiderio di un mondo pacificato si è fatto urgente: troppe preoccupazioni, troppe ansie, troppi dolori attanagliano il mondo che ha invece bisogno di pace e giustizia.

Alzando gli occhi al cielo si rivede luce: Dio si farà presente in forma umana. Assumerà il volto dell'"ebreo errante", come l'hanno chiamato, ma le sue parole e le sue opere sono divine. Non è soltanto il figlio dell'uomo, ma è Figlio di Dio. **Vivrà poveramente, mangiando erbe del campo e non si rifugerà nella sua divinità, ma vivrà tutta la storia dell'umanità: perfino la morte.** Dio lo glorificherà per aver lasciato traccia della sua presenza nel mondo. Noi lo seguiamo perché crediamo in lui.